ELOGIO

DEL SACERDOTE

D. RAFFAELE BELLUCCI

ELOGIO

DEL SACERDOTE

D. RAFFAELE BELLUCCI

LETTO NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA

DI ANCONA

DAL CANONICO

D. MARINO MARINELLI

IL 13 SETTEMBRE 1865

CELEBRANDOSI LE ESEQUIE DEL GIORNO TRIGESIMO

BOLOGNA
TIPOGRAFIA MAREGGIANI
Via Malcontenti, num. 1797

1865

In bonitate et alacritate animae suae placuit.
Ecclesiastico XLV, 29.

Se io sapessi oggi temperare le mie parole in guisa che esprimessero adeguatamente gli affetti che dentro mi commovono in questa funebre ceremonia, io vorrei che suonassero insieme un cotal misto di dolore e di speranza da poterli infondere interi come io li sento, in tutti voi che mi ascoltate. Perchè se io dessi luogo soltanto al dolore per la perdita immatura di uno che fu a me caro discepolo, a molti di voi dilettissimo amico, ad alcuni maestro, a tutti onorabile sacerdote, potrei varcare i confini della tristezza permessa ad uomo cristiano, e in mezzo a un popolo pel

lutto di tante pubbliche e private sciagure più bisognoso di essere invitato a consolarsi che a piangere, potrei parere indiscreto recitatore di importune querele. D' altra parte la ricordanza della vita esemplare del giovane sacerdote a cui si rendono questi ultimi onori, della fedeltà operosa nell' adempimento del sacro ministero, della morte preziosa quanto può esser quella di chi si sacrifica pe'suoi fratelli; ispirano a me, ispirano, credo, a voi una speranza di sua salvazione, e son per dire una certezza, che vorrebbe quasi bandito ogni segno di lutto, ogni parola di dolore. Ma poichè Iddio per bocca dell' Apostolo non ci proibisce già di contristarci su quelli che dormirono il sonno di morte, ma solo di dolerci a modo di quelli che non hanno speranza di miglior vita, — e poichè nessuno, se non quegli a cui è rivelato, può con sicurezza affermare quai nomi siano già scritti in cielo, io mi proverò di parlarvi del defunto Sacerdote D. Raffaele Bellucci, in modo che il discorso risponda alla mia e alla vostra afflizione, alle mie e alle vostre speranze. Addolorati già tutti per le comuni calamità, trafitti nel cuore per

tante perdite di persone a noi care, nella mesta commemorazione di un solo, raccogliamo come in uno la serie di tanti dolori. Rattristiamoci, o fratelli, per consolarci negli ammaestramenti di virtù che ci porge dal suo sepolcro il degno ministro di Gesù Cristo a cui si fanno oggi questi suffragi; il cui elogio parmi leggere in quelle parole che formano parte della lode data dallo Spirito Santo al forte figliuolo di Eleazaro: *in bonitate et alacritate animae suae placuit.* Piacque per la schietta bontà e per la vivace alacrità dell' animo.

Raffaele Bellucci fu Sacerdote caro a Dio e agli uomini perchè di animo schietto e candido, pronto a tutto il bene sino al sacrificio: *in bonitate et alacritate animae suae placuit.* Qui si raccoglie tutto l' elogio di lui, qui è tutta l' indole sua, la sua vita. Della quale prima di tutto vi dico che non vi aspettiate di udir cose tutte meravigliose. Oltrecchè non è mio costume accattar grandezza alla semplicità del vero, nè arricchire di splendide menzogne ciò che in sua umiltà abbastanza riluce, non mi permetterebbe di farlo la santità del tempio ov'io favello, nè la mia qualità di sacer-

dote. D'altra parte a chi parlo io? Parlo a voi, la maggior parte dei quali lo vedeste nascere, per così dire, crescere, operare in mezzo a voi: parlo in questa Parrocchia del Porto, dove forse più che in altre parti della città è difficile restare sconosciuto per quella stretta unione tra famiglia e famiglia, che ne forma in mezzo alla stessa patria come una speciale comunanza. E il nostro concittadino Raffaele Bellucci è vostro in modo particolare, o genti del Porto: vostro perchè nato fra voi, nato da famiglia popolana e di marinai, educato primamente fra voi, e affaticatosi sino al termine della vita specialmente per voi. E le qualità più notevoli dell'indole sua erano quelle appunto che hanno sempre distinto gli uomini del nostro Porto anconitano, quando non siano guasti da prava educazione o da malefici esempi: una schiettezza impareggiabile, una franchezza temperata di bella modestia, un nobile disdegno contro tuttociò che esce dalle leggi del retto, e quella fiducia di sè, che tanto è lungi dalla temerità degli audaci quanto dalla fiacchezza dei pusillanimi. *In bonitate et alacritate animae suae placuit.* Ma queste doti

naturali son nulla, se non sono indirizzate, aiutate da una educazione cristiana. E il nostro Raffaele ebbe da Dio tanta grazia di nascere da genitori, dei quali fu prima cura educarlo *nella disciplina del Signore* [1], secondo le parole dell' Apostolo. E come egli di questa ventura non cessava mai di benedire con mille azioni di grazie il Signore, così i pii parenti ebbero sempre a consolarsi in Dio che il figliuolo secondando la bontà dell' indole, e gli aiuti della grazia celeste, rispondesse così docilmente alle loro cure. Oh beata la famiglia in cui si serbano con fedeltà le cattoliche tradizioni dei nostri padri, in cui i figliuoli trovano la scuola di ogni cristiana virtù! Essa è forse ignara delle studiate riforme con cui il secolo vuol rifare di pianta l' istituzione dei fanciulli; ma nella sua fede semplice e schietta trova quegli aiuti efficaci a condurre a bene la prole che i libri umani non possono dare. Essa è forse povera e sfornita dei beni più invidiati fra gli uomini, ma possiede il più prezioso tesoro che è l' eredità dei costumi immacolati.

Nato da cosiffatta famiglia, il fanciulletto

mostrò per tempo ingegno atto agli studi e vivo desiderio d' imparare. Fu secondata questa sua brama, e tanto più volentieri che già apparivano non oscuri gl'indizi, esser lui chiamato al servigio del Santuario. La Provvidenza gliene aperse le vie; gli fe' trovare chi s' incaricasse di avviarlo gratuitamente ai primi studi; e lo fornì di un inaspettato sussidio che gli giovasse a procurarsi il beneficio della educazione più conveniente ad uomo di Chiesa. Lo vide quel nostro venerabile Sacerdote, la cui memoria vive in benedizione fra noi per le assidue cure spese a bene del popolo e alla istituzione del giovane Clero, voglio dire, il Canonico D. Giuseppe Ottaviani: e vedutolo e conosciutone l'ingegno vivace, il candore dei costumi e la schietta religione, lo accettò nel Convitto di S. Luigi che egli avea aperto pochi anni avanti presso la Chiesa di Santa Maria degli Angeli per ospitarvi ed educarvi i Chierici poveri della Diocesi. Pensate voi se il pio fanciullo, che toccava appena i dodici anni, se ne rallegrasse: i buoni genitori sebbene dolenti di staccarsi dal fianco il diletto figliuolo, non seppero negarlo al Signore, che

con tanti segni mostrava di volerlo per sè: e l' Ospizio di S. Luigi si fregiò del nuovo alunno che all' esempio di tanti altri che lo aveano preceduto o che allora vi erano accolti, dovea sì bene rispondere ai disegni di Dio. Assunte le chericali divise, in questo asilo della pietà si diportò come poteva aspettarsi da tale indole, da tale educazione. Vi dirò soltanto che le più care virtù che fanno bella l' adolescenza cristiana, coronata da quel suo candore e da quella sua prontezza di volontà, il fecero caro ai compagni, carissimo al pio fondatore e direttore dell' Istituto: *in bonitate et alacritate animae suae placuit.*

Intanto ammesso nelle Scuole del nostro Seminario vi ricevette quella istruzione letteraria, che insieme ai cherici si dispensava allora a molti giovanetti del laicato. E che quella istruzione non fosse allora mal gradita ancora a chi fosse avviato pel secolo, ne fà prova il numero di quelli che anche delle più colte famiglie liberamente vi accorrevano: come potrebbe mostrarla non esclusiva, non inutile la bella schiera di coloro che ne escirono ad aggiunger decoro tanto alla civile società, quanto

alla sacra milizia. E fra questi fu il nostro Raffaele; nel quale io non voglio dire che risplendessero doti singolari d' ingegno acuto e fecondo; ma ebbe certo (e credo di esserne buon testimonio come suo precettore nelle belle lettere) quell' aggiustatezza d' intelletto non tardo che spesso supplisce alla vastità del comprendere; quella onesta fidanza nelle proprie forze congiunta a grande fiducia in chi gli era guida negli studi, che sgombra in gran parte le difficoltà del cammino; quell' amor costante dell' ordine che conduce alla meta più sicura e più presto dei voli troppo sublimi e poco costanti. Certo è che la dirittura del suo naturale ingegno coltivò con tale assidua instancabile diligenza, che riescì in ogni scuola ad emulare i migliori, e a meritarsi le lodi e i premi serbati ai migliori.

E fu premio di sua costanza, se fatto il corso di Rettorica nell'anno 1853 essendo già sui diciannove anni, fu tra i Chierici della Diocesi eletto a compiere i suoi studi in Roma nel Pontificio Seminario Pio. Allora appunto la provvida munificenza del nostro Santo Padre Pio IX apriva questo Istituto di educazione a

tanti Chierici, quante sono le Diocesi dello Stato della Chiesa, per poi ridonarli ai loro Vescovi, interamente ammaestrati in tutte le ecclesiastiche discipline. E il Bellucci riescito vincitore nella gara d' ingegno aperta a far pruova del merito, fu il primo eletto della Diocesi di Ancona. Io mi ricordo come fosse oggi il giorno in cui sul punto di partire per Roma venne a pigliar da me commiato come da suo diletto maestro: mi par di vederlo ancora con quel misto di trepida gioia e di mestizia che prova un giovine inesperto quando si avventura a nuovo cammino, a nuova compagnia: lieto per l' onore della inaspettata elezione, non avea parole che bastassero ad esprimere la sua riconoscenza al venerato Pastore che avea voluto prescegliercelo, e a molti suoi benevoli che gli erano stati prodighi di sussidi e di tanti segni di affetto: chiedeva con ingenua modestia incoraggiamenti e consigli: si vedea quanto gli sapesse amaro il separarsi da tante dilette persone; sopra tutto il pensiero di staccarsi dagli amati genitori, dall' unica sorella gli pungea il cuore. E questi medesimi sentimenti espressi col suo usato candore mi

pare ancora di leggerli nelle lettere di cui spesso mi consolava; e quanti hanno diviso con me le affezioni di quel caro giovane possono dire di quanta benevolenza, di quanta gratitudine fosse capace quel suo bel cuore.

Quale lo vedeste in patria nel Convitto di S. Luigi e nelle nostre Scuole, tale il troverete nel Seminario Pio, tale nelle Scuole del Seminario Romano. Ne abbiamo testimoni quei suoi compagni, che tornati in patria, formano oggi nobile ornamento del Clero, cui sono ascritti: ne abbiamo testimoni gli egregi e venerandi Presidi del Pio Istituto, alcuni dei quali anche partito di là proseguirono ad onorarlo di un' affezione quasi paterna. Pochi sono rimasti oggi in quell' illustre albergo di pietà e di dottrina, che lo abbiano conosciuto di persona; ma se domandaste agli alunni anche più giovani quale opinione abbia di sè lasciato il Bellucci, vi risponderebbero, che il primo Alunno anconitano del loro Seminario per la schiettezza dell' animo e per l' alacrità e prontezza fu caro a tutti: *in bonitate et alacritate animae suae placuit* — ch'ei fu sempre l' uomo dal parlar franco e risoluto come il

cuore; dal volto sempre ilare, in cui le nubi della tristezza e della collera erano rare e passaggere; l' amico fedele, che era tutto a tutti, che se avea qualche parzialità, l'avea per quelli che più gli somigliavano nella schiettezza. Vi direbbero, che nell'amore della fatica, nell'avidità di ascoltare e di raccogliere le lezioni di quei dotti maestri, nella prontezza in adempiere il dovere pochi lo superarono; che negli offici della pietà fu esemplare sempre, senza voler essere singolare: amantissimo di assistere alle sacre funzioni; studioso poi del canto ecclesiastico, in guisa che fin d' allora gli fu commessa la cura d' istruirne i compagni, e di dirigerne i cori nelle pubbliche solennità con bell' incremento di decoro al culto del Signore.

Ma sopra tutto, nell' animo del giovane levita in mezzo alle sacre grandezze della Roma dei Papi, l' amore per la romana apostolica Sede, non dico si suscitò, perchè ogni cattolico deve sentirlo, ma divenne più ardente e più vivo. Educato sotto la protezione di S. Pietro — *sub protectione sancti Petri educatus* — (per usare di un' antica espressione,

consecrata dalla nostra Liturgia ([2]), reputò suo debito di stringersi con nodo sempre più saldo a Pietro e al suo Successore. E i nove anni che passò fra gli studi delle scienze e gli esercizi della pietà nella città principe del mondo cattolico, gli offrirono bella opportunità per conoscere ed ammirare ed amare le grandezze del Papato. Dalla solenne definizione del domma dell' Immacolato Concepimento di Maria nel 1854 sino alla canonizzazione de' Martiri Giapponesi nel 1862, quante e quanto solenni furono le manifestazioni di fede e di pietà cattolica, che tutte aveano centro ed auspice il Vaticano! Quante volte fu testimonio delle ineffabili gioie e dei sacri dolori di Pio, gioie e dolori di cui si risentiva tutto il corpo della Chiesa! Quante volte gli fu dato vedere il venerando Pontefice nella sua maestà, ora cinto dalla corona dei Pastori dell' Orbe Cattolico unanimi nel confermar la parola di verità e di sapienza diffusa dal sacro suo labbro; ora recato quasi in trionfo dal suo popolo fedele, che protestava in faccia al mondo di volerlo Padre e Sovrano; ora salutato da stranieri venuti dalle più lontane regioni, che si pro-

fessavano beati solo che avessero potuto prostrarsi una volta alla tomba del Principe degli Apostoli e baciare il piede del suo Successore! E questo Vicario di Cristo a cui s'inchinano i popoli della terra, egli lo avea pur veduto più volte d'appresso in quelle visite in quei colloqui, in cui il mitissimo Pio si piace di nascondere la maestà del Principe e del Pontefice, e pigliare atti e parole di padre amoroso in mezzo alla sua cara famiglia! Ora qual meraviglia, se al vedere siffatte continue testimonianze di riverenza e di affetto verso la dignità del Romano Pontefice, al vedere e all' udire tanti argomenti delle personali virtù di Pio, che fanno ancora più bella e più venerata la stessa sua altissima dignità, qual meraviglia, dico, se il giovane alunno nell'amore e nella devozione al Papa divenisse ogni giorno più acceso?

E già ricevuti gli Ordini Sacri si stringeva con patto indissolubile a Dio e alla sua Chiesa, e nel Settembre del 1858 era elevato al Sacerdozio: e a questo tremendo incarico non direte certo ch'ei venisse poco disposto e mal preparato, quando ricorderete l'adolescenza e la

giovinezza trascorse nella fedeltà alla divina vocazione, divise da ogni amore delle cose del secolo, consecrate al migliore acquisto della pietà e della scienza. Non ismetteva intanto i suoi studi, e passando con lode per tutti i gradi accademici conseguiva prima la laurea in divinità, poi nell' uno e nell' altro diritto. E compiuto l' anno scolastico 1862, diceva addio ai diletti compagni di Seminario e agli amici che si era fatto in Roma, promettendo di tornare a rivederli quando prima gli fosse stato conceduto; e forse nel corrente autunno avrebbe mantenuto la parola, se l' uomo potesse sempre contare sull' adempimento delle sue promesse. Ma Iddio dispose altrimenti! e i cari amici di Roma invece della desiderata sua visita ebbero l' inaspettato annunzio della sua morte: e voi, o giovani alunni del Seminario Pio, udiste con lacrime dalle labbra del vostro degno Rettore il racconto di questa morte preziosa e la commemorazione delle buone opere che la precedettero: e vi confermaste sempre meglio in questo vero: che la vita del Sacerdote cattolico non è mai sì bella se non quando è coronata del sacrificio!

Tornato in patria, rivide con gioia la madre e la sorella dilettissime; il padre no, che appena tre mesi innanzi d'improvvisa morte gli era stato rapito! Dolente al cuore, ma rassegnato ai divini voleri si dispose a compiere colla vedova madre e coll' orfana sorella le parti di capo e sostegno della famiglia. E quanto travagliosa gli dovesse riescire questa cura, specialmente in quel primo tempo del suo ritorno, nol crederanno coloro che reputano la condizione del prete una delle più agiate del mondo; ma bene potrà intenderlo chi vide lui, giovane di tante speranze, ornato di buoni studi, e onorato degli splendidi diplomi di dottore nelle scienze sacre e nelle leggi, acconciarsi per molti mesi a insegnare il sillabare e i primi rudimenti della grammatica ai fanciulletti, per condurre meno stentata e con decoro la vita. E notate, che tornato appena da Roma, gli veniva offerta in una Diocesi vicina una cattedra di sacra Teologia con tali condizioni che lo avrebbero liberato da ogni sollecitudine di provvedere a sè stesso: ma rifiutò recisamente l' invito, perchè voleva esser fedele al dovere che si era imposto di

non abbandonare la famiglia, e all'altro non meno imperioso alla sua coscienza di restare nella propria Diocesi pronto ai comandi del suo Vescovo. Il quale non restava già di curare il miglior bene di questo suo giovane Sacerdote che tanto stimava, e non prima gli si offerse l'occasione, restata vacante la cattedra di Filosofia nel Seminario, a quella lo elesse nel Novembre del 1863. Ed egli l'accettò mosso dal dovere dell'ubbidienza, e dai conforti che glie ne diedero i Sacerdoti più provetti a' cui consigli modestamente si atteneva, e non già da ambizione di onore o da lusinga di maggior lucro. E benchè tale provvedimento non lo francasse dall'imprendere altre fatiche per sopperire alle necessità de' suoi, pure a quella consacrò la miglior parte del tempo e di sè. E in questo primo corso di suo magistero avea dato già prove non dubbie di quello che sarebbe riescito, quando a maggior maturità di anni e di studi fosse pervenuto: poichè aiutandosi delle sagge dottrine di che avea fatto tesoro nelle scuole romane, e di quelle che attingeva ad autori già provati e già celebri, queste venia sponendo a' suoi discepoli

con ordine e con bella chiarezza, sollecito specialmente di guardarli da quelle dottrine fallaci che si usurpano il nome di scienza — *falsi nominis scientia* [3] — e di prevenirli contro il contagio dei funesti errori del tempo nostro. Pertanto non fallì all'espettazione de'giovani che lo ebbero in grande stima ed amore, non fallì alle speranze di Chi affidavagli sì eletta parte della sacra gioventù, perchè la conducesse per vie sicure da pericoli nella scienza del pensiero e dei costumi, e la guidasse come per mano sino alle porte della scienza del Santuario.

Nè crediate che intanto dimenticasse il pio giovane i più sacri offici della sua vocazione. Oltre all'adempierne con esemplare esattezza e fervore i quotidiani esercizi, che sono la preghiera e il divin sacrificio, egli non si credea dispensato da alcuno dei doveri dell' ecclesiastico ministero. E voi lo vedeste nei giorni festivi a fianco di quest' ottimo Parroco istruire nella dottrina cristiana i fanciulli, aiutarlo non di rado nell' amministrare i sacramenti agli infermi; lo vedeste assiduo al Confessionale e in questa Chiesa e nella Chiesa Cattedrale dove un

incarico novellamente ricevuto lo chiamava: lo vedeste ancora, come aggregato alla Pia Conferenza di s. Vincenzo di Paolo, adempiere con esattezza le parti di Visitatore de'poveri, e recare in seno alle famiglie i soccorsi e i conforti della cattolica carità. *L' alacrità dell' animo suo* lo faceva impaziente dell'ozio: il più gradito suo ricreamento era attendere al canto di Chiesa, del quale era espertissimo, e gelosissimo di mantenerne l' antica purezza; ovvero addestrare nella musica più devota e più semplice ora gli alunni del Seminario specialmente nel mese sacro alla Vergine, ora i chierici dell'Ospizio di s. Luigi al quale serbò sempre una grata affezione, ora altri fanciulli e giovinetti. E non contento di eseguire i lavori di reputati Maestri dei quali si avea fatto in Roma come un suo tesoretto, spesso ne componeva del suo con quella squisita intelligenza dell' arte, come ne dissero gli esperti, che solo con lungo e amoroso studio si acquista. Del resto abborriva l' inerte riposo: *bisogna fare*, era il suo detto più famigliare, e come il suo motto d' ordine. E dicea vero: che se non vi ha figlio di Adamo, che possa francarsi dalla fatica, se non

v' ha cristiano che non debba far qualche cosa pel bene de' suoi fratelli, al Sacerdote è imposta una più speciale e più nobile operosità. La quale non consiste già in quell'affaccendarsi affannoso e ambizioso, di che voi, mondani, ci accusate sì spesso, e sì rare volte con ragione: nè in quel fare a capriccio, senza consultare i dettami della cristiana prudenza, senza ascoltar la voce dei supremi Pastori. La sorte e la sentenza di codesti sconsigliati è già segnata nel divin libro dei Maccabei — in quel tempo morirono in guerra de' sacerdoti mentre ambivano di far grandi cose, mentre senza prudenza entrano nella mischia [4]; e sulla loro tomba può scriversi il motto che pur si legge nello stesso libro: *ipsi autem non erant de semine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel* [5]. Ma l' operosità illuminata e prudente nel promuovere il bene delle anime, è sacro dovere di ogni Sacerdote. Chè noi siamo detti nel Vangelo *gli operai del campo del Signore* [6]; a noi è detto, insegnate alle genti; a noi predica la parola *opportune importune*, correggi, prega, sgrida in tutta pazienza e dottrina [7]; partecipa ai travagli del Vangelo

secondo la virtù di Dio ([8]). Questi evangelici ed apostolici detti erano guida e sprone continuo al nostro Don Raffaele. Bisogna operare, diceva; e in quest' ultimo anno specialmente ei diè prova di una attività singolare. Poichè senza rimettere alcuna delle sue usate occupazioni, voi lo vedeste al primo invito del suo Pastore vincere la primiera sua ritrosia di favellare al popolo; non già che per lo innanzi se ne astenesse affatto, ma nol facea che dopo lunga fatica di intelletto e di memoria. Ma in questi ultimi mesi, quasi presago di essere alla fine del suo corso, lasciati da parte i lungamente meditati discorsi, si volse alla più semplice foggia di predicazione. E fu ascoltato con amore e con frutto e nella Parrocchia del Borgo Pio, dove al fine della Quaresima catechizzò per una settimana il popolo; e in questo Tempio dove nel mese di Maria parlò in modo chiaro e adatto a tutte le menti dei fondamenti di nostra cattolica religione; e nella terra di Agugliano, dove con acconce istruzioni preparò il popolo a ricevere con profitto la grazia del santo Giubileo. Il suo dire era pensato, ma non istudiato; semplice, ma rare

volte volgare; tendente diritto al suo fine senza artifizi: franco a svelare al popolo le frodi con cui cercano arreticarlo i maestri d' iniquità.

Qui era specialmente dove si accendeva il suo zelo. Già ogni oltraggio alla sua fede gli era una ferita al cuore. Se udiva bestemmiato, come pure sì spesso avviene, il nome di Dio e della Vergine, se disprezzato il nome del Pontefice, se gli giungeva all' orecchio la parola che il profano lancia contro il prete non tanto ad ingiuriare la persona quanto ad insultare il ministero, non potea tenersi, non sapea tacere: *incitabatur spiritu* (9), lasciatemi dire come di Paolo Apostolo fra gli scandali di Atene idolatra dice lo Scrittore degli Atti; il suo spirito si affliggeva in lui, e non potea tenersi dal correggere dallo sgridare. Ma alla vista dei nuovi maestri venutici d' oltremare e d' oltremonte a piantar cattedra contro la verità della dottrina cattolica, al solo sospetto che qualche incauto vinto o da fallaci argomenti o dalla forza più potente dell' oro potesse farsi apostata dalla fede, oh allora *incitabatur spiritu,* la veemenza del suo zelo gli tormentava il cuore, e non sapea darsi

pace. Il silenzio gli parea colpa: lo svelare al popolo nel pubblico, o nei privati colloqui tutta la grandezza del suo pericolo gli parea stretto dovere di carità, e quasi dissi di giustizia.

So che cotesto avventarsi contro i pubblici scandali è riprovato dal mondo, che agli uomini di tal natura dà il nome d'intolleranti e di fanatici; ma più che questa taccia sarebbe spiaciuto al Bellucci di esser condannato da Dio fra coloro che sono detti *canes muti non valentes latrare* (10). So che ad altri cotale sdegno par contrario alla mansuetudine insegnata da Gesù Cristo; ma sappiano pure costoro che non ogni sdegno contro il vizio è odio o disprezzo del peccatore, che vi è un santo sdegno il quale nasce da amore e da compassione. Gli uomini commossi da vero zelo, dice il Pontefice S. Gregorio, pare che ti movano persecuzione, ma ti amano: ti assalgono con rimproveri, ma in cuore conservano tutta la dolcezza della carità. Quante volte nell'animo prepongono a sè stessi quelli che per dovere correggono! quante volte volgendo l'occhio in sè medesimi, si stimano peggio di coloro che giudicano (11)!

A tale spirito studiavasi di comporre l'animo suo il Bellucci: il quale non contento della parola che avea sempre pronta a gridare all' erta contro il nemico, bisogna operare, ripeteva. Qui una stampa perversa diretta da uomini che pur vogliono chiamarsi cattolici, fa causa comune coi nemici della fede; bisogna opporvi la forza della stampa cattolica. Qui le botteghe e le piazze riboccano di libri, nei quali si fa oltraggio alla fede e al costume, e giovani e donzelle, e operai e studenti se ne pascono avidamente; bisogna adoperarsi a diffondere libri d'incorrotta dottrina, d'incorrotta morale. Perchè, diceva spesso, non potrà avere la città nostra un giornale cattolico, una libreria esclusivamente cattolica? Questi disegni agitava nella mente, e perchè era uomo più di fatti che di parole, già aiutato da egregi amici era omai per incarnare parte di quel disegno: che se un giorno, come si spera, verrà interamente all'atto, all' alacrità e allo zelo di D. Raffaele se ne dovrà specialmente la lode.

Bisogna operare! ma sapete voi qual è il vero senso di queste parole nella bocca di

un sacerdote? Vuol dire farsi tutto a tutti per far tutti salvi ([12]), vuol dire spender volentieri tutto ed anche sè stesso a pro delle anime ([13]); insomma vuol dire sacrificarsi ad imitazione di Cristo che sacrificò sè stesso al Padre per noi. E chi meglio intende questo spirito di sacrificio questi è ottimo Sacerdote. Lo intese il nostro D. Raffaele? Gli si presenti l'occasione, e si vedrà fin dove giunga in lui questo spirito di sacrificio. E l'occasione non tardò ad offerirsi.

Già ne minacciava quel morbo tremendo, di cui il giusto Iddio in questo secolo si è già servito altre volte per flagellarci: non ancora si ardiva pronunziarne il nome, e già lo avevamo alle porte, già penetrava nell'atterrita città; e dai tuguri del povero passato nelle case dei più agiati cittadini le riempiva a un tratto di sterminio e di lutto. Vane in gran parte, sebbene moltiplicate e pronte, le cure dell'arte medica: unico rifugio gittarsi nelle braccia di Dio e ricorrere ai conforti della Religione. Nè voi, o degni Pastori delle anime, nè voi, o valenti loro coadiutori, mancaste al grande sebben penoso e pericoloso do-

vere: voi teneste, come detto a voi quello di Cristo — il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle ([14]). — E a voi si unì ben presto una schiera di sacerdoti, che o precorrendo, come fra gli altri il Bellucci, o rispondendo prontamente all' invito del vigilante nostro Vescovo, volontari si offersero per aiutarvi nella santa opera; e questa Parrocchia, come altre della Città e del contado, li vide questi pietosi, di cui volentieri qui ripeterei i nomi, se essi non fossero già a quest' ora sulle labbra e nel cuore di tutti. — Oh lasciate, o generosi, che chi non ha saputo imitarvi vi renda almeno questo pubblico tributo di lode. — Ecco l' eletto drappello accorrere senza indugio alle case del dolore, per recarvi le misteriose e potenti consolazioni della fede. — Oh Angeli della salute, copriteli colle vostre ali: fortificateli nel laborioso ministero: guardateli da ogni maligna infezione. Salvate la greggia, salvate i suoi pastori e custodi! — Ma oh gran Dio! quante vittime nel vostro popolo! quante preziose vite di cittadini si spensero! Nè voi salvò da morte, o miei confratelli, o

amici miei diletti, che io qui rimpiango con doloroso rammarico, nè voi salvò la pietà vostra, nè le sacerdotali divise, nè suppliche lacrimose di madri e di sorelle, nè amore o preghiere di popoli devoti ([15])! — Chiniamo la fronte, o fratelli, alle disposizioni della Provvidenza sempre giuste sempre adorabili, e attendiamo nella speranza il giorno in cui potremo *discernere i misteri di misericordia nascosti quaggiù nei rigori di Dio* ([16])! — Chi avrebbe mai pensato che delle vittime sacre sarebbe stato fra le prime il nostro D. Raffaele, sì giovane, sì fiorente di sanità di vigore? Noi lo vedemmo ne'giorni in cui più tremendo infieriva il morbo, più vivace quasi del consueto: mentre sapevamo che accorreva sollecito dì e notte ad accogliere gli estremi sospiri dei morenti, noi lo vedevamo esatto nell' adempimento di altri suoi offici, attendere alla custodia di due giovanetti cherici a lui affidati, niuna intralasciare delle funzioni festive nella Chiesa Cattedrale, dove da pochi mesi era stato eletto Maestro delle sacre Ceremonie. Immemore del riposo, non aveva innanzi agli occhi se non quello a cui s' era liberamente obbligato. In-

tanto l' affettuosa madre lo esortava a ristarsi; pensasse, gli dicea, il pericolo a cui esponeva una vita a' suoi sì preziosa. Ma egli fermo nel santo proposito, rispondeva — E non sapete voi, che primo dovere del Sacerdote è faticare per la Chiesa e pel popolo? Dovrò io dimenticarlo in questi momenti? — Ma quella sua tempra di complessione sebbene sì vigorosa cominciava omai a risentirsene: stimando indisposizioni passeggere i primi segni del morbo, non le curò, o reputò liberarsene cogli ordinari rimedi. E nella mattina del dì dodici Agosto, dopo una notte in cui suo malgrado fu lasciato riposare, celebrata la santa Messa, era pronto a ripigliare le usate fatiche: anzi tanto confidava nelle sue forze che volle provare al cembalo un' Ave Maria messa in musica da un valente maestro suo amico, e che si proponea per isfogo di sua devozione cantare in S. Ciriaco il prossimo dì dell' Assunta. Tanto era lontano dal prevedere la prossima sua fine! Al mezzodì vinto dalla violenza del morbo era in letto, e poche ore appresso già si disperava della sua vita. Io non dirò qui dell' affanno e della costernazione della fami-

glia: già D. Raffaele si è rassegnato alle disposizioni di Dio, già ha messo nelle mani di lui la cura della venerata madre, della unanime sorella, per le quali sole gli fu amaro il primo annunzio di morte — (Dio di consolazione, alleviate voi il lutto di quelle desolate!) — Già ha fatto a Dio il sacrificio di sè stesso con queste proprie parole, nelle quali risplende una grande umiltà e un amore verso il Pontefice e una venerazione senza limiti. Io non fo che ripetere con fedeltà e con rispetto le parole del caro morente. — Signore, se voi credete che io abbia a riescire un Sacerdote utile alla Chiesa, per i meriti del vostro santo Pontefice accordatemi la grazia della sanità: altrimenti, venga pure la morte. In ogni modo, sia fatta sempre la vostra volontà! — Tutto a un tratto sorride, quasi dimenticando gli spasimi del morbo, ed esclama con quella sua consueta vivacità — E l'Ave Maria del maestro? Ebbene: andrò a cantarla in Paradiso! — E i nomi di Gesù e di Maria gli erano intanto sovente sul labbro. Più e più volte in quelle poche ore che gli restarono volle a sè il Sacerdote per aprirgli la sua co-

scienza, ed esserne assoluto e ribenedetto — Perchè è gran cosa, diceva con pienezza di sentimento, gran cosa è doversi presentare al tribunale di Dio! — Chiese l'Estrema Unzione, e ne accompagnò fervidamente gli atti e le preghiere; e ad uno stretto congiunto, che gli piangeva intorno, e lo chiamava per nome accarezzandogli il volto — lasciatemi, diceva, ora devo stare con Dio — Poi non proferì più parola. Il sacrificio era consumato! Erano le tre del mattino del dì tredici Agosto; e nella pace del Signore si addormentava per risvegliarsi, come speriamo, in Paradiso!

Sì in Paradiso, o anima benedetta, nella gloria degli eletti, presso il soglio di Maria di cui tante volte quaggiù cantasti le lodi, speriamo noi tutti che tu già ti riposi: tanto ne fa sperare la vita condotta secondo la santità della tua vocazione, le fatiche durate per aprire il cielo a tanti fratelli morenti, la morte incontrata per sì nobile causa e accettata con tanta rassegnazione. Quel Pio Nono, di cui fosti sì devoto fino all'ultimo tuo giorno, come seppe la santa tua fine — abbiam perduto un ottimo Sacerdote, esclamò, ma il Seminario

Pio può gloriarsi di aver dato un martire al cielo. — Questa speranza ci conforta nel nostro immenso dolore: che se pure alcun neo da cui la vita ancora dei migliori non va mai scevra, ti restasse a purgare, valgano presso a Dio le preghiere che congiunte al Sacrifizio dell'Agnello Immacolato gl' innalza questo Clero di cui fosti ornamento, questi tuoi amantissimi discepoli, questi chierici, ai quali sarai perpetuo esempio di vita immacolata operosa sino al sacrificio, questo popolo, presso cui il tuo nome durerà ricordato con venerazione ed amore.

NOTE

(1) Ephes. VI, 4.
(2) Brev. Rom. 25 Maji lect. 4.
(3) I. Tim. VI. 20.
(4) I. Mach. V. 67.
(5) ib. 62.
(6) Luc. X. 2.
(7) II. Tim. IV. 2.
(8) II. Tim. I. 8.
(9) Act. XVII, 16.
(10) Isaiae LVI. 10.
(11) Hom. 34. in Evang.
(12) I. Cor. IX, 22.
(13) II. Cor. XII, 15.
(14) Joan. X. 11.

(15) Quando si recitava questa orazione erano appena tre giorni che la nostra Diocesi avea perduto un ottimo Sacerdote nella persona di D. Mariano Cioccoli di Agugliano, maestro in quel Comune, ornato di begli studi e di specchiate virtù. Lo avea preceduto un mese innanzi il nipote D. Luigi, Cappellano Curato in Paterno, giovine di buone speranze. Ed altri Sacerdoti dell'uno e dell' altro Clero nella città e nella diocesi rapiti dal morbo tra le fatiche del santo ministero, volarono in cielo, come speriamo, a ricevere il premio di loro carità.

(16) Manzoni — *Nell' Iscrizione per Teresa Gonfalonieri.*

ISCRIZIONI

SULLA PORTA DELLA CHIESA

ESEQUIE DEL GIORNO TRIGESIMO
PER L' ANIMA DEL SACERDOTE
RAFFAELE BELLUCCI
MORTO NEL PIETOSO OFFICIO
VOLONTARIAMENTE ASSUNTO
DI MINISTRARE I SACRAMENTI
AGLI INFERMI DI MORBO ASIATICO
IN QUESTA PARROCCHIA

CRISTO SALVATORE
ACCOGLI PROPIZIO NELLE TUE BRACCIA
CHI ISPIRATO DALLA TUA DIVINA CARITÀ
PER LE ANIME DA TE REDENTE DIEDE LA VITA

AL TUMULO

—

Nella parte anteriore

NACQUE IL DI' 3 GIUGNO 1834

ASSUNTO AL SACERDOZIO IL 18 SETTEMBRE 1858

MORI' IL 13 AGOSTO 1865

PREGATE PACE ETERNA O FEDELI

AL GIOVANE PRETE

CHE COLLA VITA IMMACOLATA OPEROSA

EGUAGLIO' GLI ANNI DI LUNGA VECCHIEZZA

A destra

PRIMO FRA I CONCITTADINI

EDUCATO IN ROMA

NEL SEMINARIO PIO

ATTINSE ALLA VERA FONTE

COLLA ROMANA SAPIENZA

AMORE ARDENTE AL PONTEFICE

E ALLA CHIESA CATTOLICA

A sinistra

DISPENSATORE DI SAPIENZA
AGLI ALUNNI DEL SANTUARIO
PER VIE SICURE
LI SCORSE ALLA SANA DOTTRINA
ESPERTO NELLA MUSICA SACRA
LI ADDESTRO' A FAR PIU' LIETE COL CANTO
LE RELIGIOSE ADUNANZE

Nella parte posteriore

QUANTO LUTTO ALLA MADRE ALLA SORELLA
DI CUI ERI UNICO SOSTEGNO IN TERRA
QUANTO DOLORE AI CONGIUNTI AGLI AMICI TUOI
ANZI A TUTTI GLI AMICI DI VIRTU'
RECO' LA TUA MORTE
MA QUANTO PREZIOSI AMMAESTRAMENTI
DI PIETÀ DI FEDE DI SACRIFICIO!

IN OBITU
RAPHAELIS BELLUCCI SACERDOTIS

ELEGIA

Hei mihi! quas clades et quanta miserrima vidi,
Cum fureret nostra nuper in urbe lues!

Hei mihi! quos his ipse oculis, quos auribus hausi
Planctusque ac voces undique luctisonas,

Cum fera mors meteret nullo discrimine vitas,
Ac sereret densas nocte dieque neces!

Uxores flevere viri, uxoresque maritos,
Et soboles patres, atque patres sobolem,

Flevit quisque suos: unum te flevimus omnes,
O Raphael, patriae tam cito adempte tuae,

Dum, Christi miles, quo vis furit effera morbi,
Succurrens aegris, irrequietus ades:

Proque aliorum anima, sancto succensus amore,
Nil curas, animae prodigus ipse tuae;

Nec te cara soror retinent dilectaque mater,
Quas opibus moriens omnibus exueres.

Discite, mortales, Christi sit quale sacerdos;
Quale sit in miseris casibus auxilium.

Dum fugiunt alii, letalemque aera vitant,
Semianimum thalamis impiger ille subit;

Nec tetras horret sordes, quas elicit aeger,
Nec, qui saepe inopum spirat in aede, situm;

Admovet os ori, ut submissa voce loquentes
Audiat, et vitae spe melioris alit:

Relligione Dei fretus, contagia temnit;
Nec sua, sed cordi est una aliena salus.

Talis eras, Raphael: te coelicus ardor agebat...
O Raphael, patriae tam cito adempte tuae.

Nos tua jam virtus, pietas, doctrinaque multa
In spes mirifice vexerat eximias.

Spes heu mendaces, et inania corda futuri!
Tu cadis, et medio nox venit atra die.

Tu cadis ut, fructu dum large exuberat arbos,
Eruitur Boreae turbine nimbiferi;

Et rus omne dolet, dolet irrita vota colonus....
O Raphael, patriae tam cito adempte tuae.

At quid flere juvat? Coelesti exceptus in aula,
Digna tuis recipis praemia nunc meritis.

Ergo age, quod patriae, fuerit si vita, dedisses,
Da nunc in superis sedibus uberius;

Exoraque Deum, ut nostram jam nulla per urbem
Quae te nunc rapuit, sit reditura lues.

I. P. Marinelli.